

Teatro

Euripides a Polverigi va all'attacco dei Titani

LEONETTA BENTIVOGLIO, POLVERIGI (ANCONA)

nteatro di Polverigi è un'istituzione "storica" eppure incredibilmente fresca, nata quattro decenni fa tra le colline delle Marche e nutrita di molta preveggenza. È un festival-monitor lanciato nel futuro che ha la capacità di scoprire autori e tendenze e che ha finito per definirsi una tappa irrinunciabile per gli appassionati della danza e del teatro di ricerca. L'edizione numero quaranta, in corso fino al primo luglio, ha un programma fitto di

appuntamenti rilevanti tra cui un focus sul drammaturgo iraniano Nassim Soleimanpour, due spettacoli del regista-coreografo Euripides Laskaridis e i pezzi di artisti quali il fiammingo Benjamin Verdonck e l'inglese Gary Stevens. Il tutto votato al tema della "contraddizione fra identità e trasformazione". È proprio questo il nucleo del lavoro (in bilico fra danza e teatro-immagine) del greco Laskaridis, il quale ha aperto il festival con *Titans*, primo dei

sui pezzi accolti a Polverigi (il secondo, *Relic*, va in scena stasera). Euripides compie un viaggio chiassoso e vischiosamente attraente nell'abbattimento iconoclasta dei Titani, dei dell'Olimpo o sovrani del pianeta immaginati con rabbia variopinta dal performer, irresistibile nelle azioni folli e nei travestimenti di una ridicolaggine che sfiora zone horror. Gli idoli non appaiono mai: sul palcoscenico devastato da coloratissime macerie il nostro eroe sta solo, benché gli

faccia da sponda di tanto in tanto un muto interlocutore che è un figurino in nero. Faunesco, bamboleggiante e visionario, Euripides combatte i suoi giganti invisibili – sogni o miti della

invisibili – sogni o miti della grande civiltà greca ormai perduta e di un Paese instabile come il suo – con abitino femminile rosa shocking e un incongruo pancione gravido (forse) di pensieri. Squittisce in lingue incomprensibili, oscilla su un'altalena, volteggia tra manti di stagnola d'oro, si mette in testa parrucche dissennate, compone luminarie con aste al neon, diviene un uccello spennacchiato, un animale mitologico, una casalinga con ferro da stiro e un'oscena sgranocchiatrice di banane al polistirolo. È come se questo allucinato trasformista volesse testare i limiti dell'umana identità e della nostra percezione del diverso e dell'alieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

